

Introduzione

Dopo la crescita, conoscenza e piano non sono più quelli di una volta. Gli attrezzi che abbiamo imparato a utilizzare, le teorie su cui essi erano forgiati, le tecniche di analisi e quelle di costruzione dei piani, tutte insieme oggi appaiono inadeguate non solo a governare, ma anche a comprendere il mondo in cui ci troviamo. Ancor più a immaginarne il futuro.

Da un lato, se nelle nostre latitudini sembra ormai esaurita la fase della crescita della popolazione e rallentata quella economica – fenomeni ambedue connessi a numerose altre trasformazioni delle famiglie e della società –, i fenomeni spaziali a cui ciò si associa sono molto diversificati e contraddittori: si rileva il fenomeno della contrazione urbana in condizioni territoriali specifiche e limitate, contrapposto invece a un sempre crescente consumo di suolo (MUNAFÒ 2020), congiunto a forme della diffusione che sovrappongono dinamiche di nuova urbanizzazione a fenomeni di sottoutilizzo, dismissione e abbandono di porzioni più o meno piccole di spazio urbanizzato (LANZANI 2012). E inoltre, prima ancora che la pandemia rimettesse in discussione le poche certezze di questo tempo, il mondo disvelava le sue fragilità, questione sulla quale negli ultimi anni proliferano i dibattiti e gli approfondimenti, con uno specifico riferimento al territorio e alla città anche a causa dell'ormai evidente intensificarsi di fenomeni non ordinari e manifestazioni di malesseri profondi, ambientali e sociali.¹ Le tradizionali analisi per i piani, mirate ad individuare *trend* cui riferirsi per proseguire il percorso dello sviluppo, al più accompagnate da analisi ambientali non in grado di incidere su prospettive già delineate se non in termini mitigativi o compensativi, ben poco possono fare di fronte ad un mutamento profondo come quello di questo tempo.

D'altra parte, il piano: la pianificazione locale – incarnata nel piano regolatore – è stata sempre presente, con alterne fortune, nel dibattito disciplinare come nell'ur-

¹ Soprattutto negli anni 2018 e 2019 molte iniziative di dibattito scientifico hanno previsto sessioni dedicate al tema della fragilità del territorio e della città. Si ricordano, a titolo di esempio: le sessioni dedicate nelle VII, X e XI Giornate di Studi INU, nella XXII Conferenza SIU e nella XL Conferenza AISRE, nella Biennale di Architettura 2018; il 2° Forum internazionale di Architettura e Urbanistica; convegni sui temi della ricostruzione post calamità; diversi volumi che, a diverso titolo, affrontano il tema (BLEČIĆ, CECCHINI 2016; DI VENOSA, MORRICA 2018; DE ROSSI 2018; DE BONIS, GIOVAGNOLI 2019; CARROSI 2019; CINQUEPALMI 2019); infine si ricorda il progetto “Fragilità territoriali” avviato dal Dipartimento di architettura e studi urbani del Politecnico di Milano (BALDUCCI 2019).

banistica praticata; oggi essa è una sorta di rumore di fondo, un po' fastidiosamente citato quando necessario, a vantaggio di altri approcci e pratiche oggi più che mai al centro dell'attenzione e delle iniziative; eppure i piani, nel bene e nel male, ci sono; eppure ai piani, solo ai piani, è affidato quanto meno il fondamentale compito di stabilire lo stato di diritto dei suoli.² Ma se è impossibile non avere un piano, sebbene se ne possa prescindere (MAZZA 2014), è difficile averne uno all'altezza delle problematiche e delle sfide di questo tempo. E quindi come pianifichiamo? È ancora vero che la pianificazione consista nell'affermare valori condivisi? E quali sono oggi? E il modo in cui pianifichiamo ha qualcosa a che fare con i problemi delle città e dei territori di oggi e di domani? Le lezioni dei nostri padri, le tecniche urbanistiche, le norme, le leggi e gli strumenti cosa ci garantiscono oggi rispetto a una condizione di mutamento che oggi ci sembra davvero epocale, esaurita la stagione della crescita?

In questo solco e con queste problematiche si colloca questo libro che, a partire dal tema della costruzione del piano comunale, si prefigge due obiettivi: da un lato tentare di rintracciare un metodo e alcune prospettive di lavoro per la *pianificazione dopo la crescita*;³ dall'altro testimoniare attraverso una esperienza concreta le questioni, vecchie e nuove, e lo sforzo interpretativo e di visione che il territorio pone alla pianificazione.

Sebbene ambedue gli obiettivi ambiscano ad abbracciare una visione generale dell'urbanistica oggi, sembra utile precisare che il secondo dei due, sviluppato con uno sguardo ravvicinato al territorio per non perdere di vista la sostanza e la dimensione concreta e specifica delle questioni affrontate, è stato strumento per costruire una riflessione sì più generalizzata sul primo, ma anche per circostanziarne i caratteri evitando di peccare di astrattezza. D'altra parte il primo ha avuto come terreno di verifica il caso di studio, che ha evidenziato questioni che attraversano la contemporaneità e impongono una revisione incessante del sapere disciplinare, degli strumenti cognitivi e progettuali, in definitiva del paradigma della pianificazione. Quindi l'intreccio tra le due dimensioni è saldo, talvolta inscindibile.

Tuttavia, prevalentemente alla prima dimensione è dedicata la prima parte del volume.

In particolare, il primo capitolo affronta metodo e prospettive per l'urbanistica guardando ad un contesto politico e normativo peculiare, quello della Puglia che, nel decennio 2005-2015, ha sviluppato un sistema di pianificazione e un metodo di governo del territorio fortemente improntato sulla discontinuità rispetto al passato e sull'innovazione. Ci si sofferma su questo spazio e su questo tempo non tanto per indagare il valore di una stagione politico-amministrativa, quanto per esplorare l'avanzamento disciplinare che in essa si è coltivato, provando così ad avviare una riflessione sul suo lascito nel presente. Infatti in un decennio di governo del territorio, grazie a

² Impossibile non far riferimento ai fondamenti della pianificazione più volte approfonditi da L. Mazza: assegnazione dei diritti, suddivisione dello spazio, zonizzazione come politica spaziale; in ultimo aggiungendo che, per motivazioni tecniche e politiche, la pianificazione dello spazio è soprattutto pianificazione locale.

³ Si vuole sottolineare che la locuzione *dopo la crescita* sintetizza un paradigma ben più ampio, che in questo lavoro viene assunto come consolidato. Tuttavia, per una breve sintesi nell'economia della trattazione e in relazione alla pianificazione, si fa riferimento a quanto sviluppato da M. Russo nel delineare il modificarsi del rapporto tra urbanistica, crescita e limiti della crescita (Russo 2014).

una condizione favorevole, si è potuto per la prima volta in un contesto regionale agire sistematicamente nel riformare l'assetto normativo, pianificatorio, comportamentale proprio cominciando ad affrontare le questioni del *dopo la crescita*. Si è voluto in particolare indagare l'approccio culturale e il modello della pianificazione urbanistica proposti in quella regione, il metodo, le teorie e le idee di città e territorio che da esso traspasano, e come esso si sia modificato e riconfigurato in relazione all'aprirsi alla dimensione del paesaggio, avvenuta con l'ingresso nel panorama disciplinare e normativo della nuova pianificazione paesaggistica della Convenzione europea del paesaggio e del Codice dei beni culturali e del paesaggio nella specifica declinazione assunta dalla Puglia stessa. Strettamente connesso a questi temi è il tentativo di comprendere le nuove dimensioni della conoscenza locale per la pianificazione in considerazione delle nuove questioni che il territorio dopo la crescita pone, questioni che impongono una rivisitazione dei paradigmi conoscitivi e l'abbandono di qualsiasi atteggiamento astratto e modellistico.

Il secondo capitolo tenta di fare il punto sulle molteplici influenze che il contesto, *rectius* i contesti – quello territoriale, quello culturale, quello politico-amministrativo – esercitano sulle operazioni del conoscere e del costruire ipotesi di sviluppo. Non riconoscere la potenza di queste dimensioni nel lavoro – molto più che un 'inquadramento territoriale e istituzionale' – significherebbe non cogliere le complesse interazioni che intercorrono tra le specifiche pratiche dell'urbanistica e il contesto nel quale esse sono generate. Si potrebbe accostare l'insieme di queste condizioni al concetto di *milieu*,⁴ in una accezione ampia e non perimetrabile spazialmente, financo a poter indicare come componente del *milieu* il contesto culturale della Puglia dell'innovazione descritto in precedenza.

Se si assume una dimensione riflessiva nella pianificazione (SCHÖN 1999), si nota come questo insieme di condizioni non solo caratterizza il complesso delle condizioni del territorio indagato, ma allo stesso tempo influenza la postura di chi lo indaga. Va peraltro considerato che chi lo indaga è a sua volta portatore di una propria cultura disciplinare che spesso dello stesso *milieu* si alimenta e probabilmente contribuisce a formarlo; condizione tipica del mondo della ricerca quando riesce a interagire con la società civile e le sue istituzioni, come accaduto appunto in questa regione. Si vuole in definitiva affermare che nella ricerca su un territorio confluiscono e 'pesano' componenti materiali e culturali sia espressione del territorio stesso che dello sguardo che si posa su di esso, ovvero del mondo disciplinare che di esso si occupa, forse impropriamente accostate al concetto di *milieu*, e che quindi sia esito dell'interazione tra un modello interno all'osservatore e le informazioni provenienti dall'ambiente indagato (OCCELLI 2005).

Si descriveranno quindi alcuni degli elementi che hanno contribuito in modi differenti a delineare le finalità e il senso, il retroterra culturale e i connotati del lavo-

⁴ Inteso nel senso condiviso di un "insieme permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali" (DEMATTEIS 1994, 15) o di "intrecci peculiari di natura e cultura, di fisica dei luoghi e di metafisica, di 'aria' e di arte, di relazioni umane e di qualità dell'ambiente intellettuale [...] oggi diremmo il capitale culturale, il capitale relazionale e sociale" (PABA 2008, 44) o, ancora, "un insieme localizzato e specifico di condizioni naturali e socio-culturali che, sedimentandosi in un luogo nel corso del tempo, definiscono le proprietà specifiche del luogo stesso" (GOVERNA 2001, 316).

ro sul campo: le interpretazioni e le visioni progettuali elaborate per il territorio, una sorta di presenza influente di sguardi, approcci culturali e dispositivi con i quali confrontarsi e misurarsi, piuttosto che da assumere passivamente come un dato; i caratteri spaziali del territorio stesso, la sua geografia, le sue peculiarità e le sue contraddizioni; gli obiettivi e il mandato dell'attività, provenienti sì da un obbligo normativo (pianificare), ma che hanno consentito di riflettere su una applicazione critica e non routinaria degli indirizzi per la produzione di uno strumento di pianificazione in un contesto locale con caratteri propri. Essi verranno quindi descritti in un ordine logico, ma non di rilevanza.

Alla seconda dimensione, il caso di studio – più correttamente, il terreno di coltura e di sperimentazione del metodo – sono dedicati i capitoli terzo e quarto, costitutivi della seconda parte del libro. Essi descrivono rispettivamente conoscenze e interpretazioni e ipotesi progettuali per un territorio; ciascuna parte richiama ed esplora questioni più generali, ma il focus è concentrato su uno specifico territorio. La conoscenza e gli scenari progettuali costruiti per la città di Ugento – nati nell'ambito di una collaborazione scientifica tra università e ente locale per coordinare le molteplici politiche urbane messe in campo dall'amministrazione comunale e, attraverso questo coordinamento, fornire gli elementi di analisi, valutazione e di indirizzo progettuale per la costruzione del piano urbanistico generale – hanno visto un progressivo superamento di un approccio fondato su questioni specifiche o settoriali per approdare ad uno studio a tutto campo, sul territorio e i suoi temi, necessario per rifondare il principale strumento di governo del territorio.

Peraltro questo territorio pare ben rappresentare le contraddizioni del nostro tempo, essendo allo stesso tempo marginale e al centro di processi che si sono affermati negli ultimi decenni: il declino, lo spopolamento, la desertificazione fisica e produttiva e allo stesso tempo l'esplosione del turismo; lo stesso turismo verso l'insostenibilità e la crisi – se non il tracollo, negli anni della *Xylella* – del paesaggio rurale, che invece ne avrebbe potuto e potrebbe ancora sostenere la riconversione nella direzione di una maggiore sostenibilità; la difficoltà a costruire le strategie di riconversione e di sviluppo locale in un territorio frammentato e in ambienti decisionali vischiosi e conflittuali. Tutti temi che appartengono alla contemporaneità e che rivelano l'obsolescenza dei modelli conoscitivi e predittivi consolidati e la necessità di costruire letture aderenti come guanti alle specificità delle questioni incontrate.

E infatti le conoscenze sono 'selezionate' in funzione dei temi emergenti dal territorio stesso: città, campagna, storia e turismo costituiscono i campi di approfondimento che rappresentano i caratteri fondativi di questo territorio e le sue criticità. E le strategie progettuali delineate sono quelle 'possibili', nella consapevolezza che non sia sufficiente affidare al solo fascino di uno scenario desiderabile la realizzabilità delle trasformazioni ad esso connesse e che anche nel caso di una elaborazione preliminare e interlocutoria come questa qui descritta, il complesso delle strategie progettuali vada caratterizzato per la ricerca contestuale e integrata della loro realizzabilità. Il riferimento è senza dubbio a quell'utopia concreta (BLOCH 1994, ed. or. 1959; MAGNAGHI 2000) che il Piano paesaggistico della Puglia assume alla base della propria filosofia, ma anche alla finalità stessa della pianificazione, che non può sottrarsi alla individuazione ed alla specificazione dei mezzi per raggiungere i risultati (CARTA 2003).

Dal caso sembra emergere che, nonostante il piano sia strumento sempre meno praticato, una conoscenza e un progetto che si occupino del territorio nella sua complessità sono oggi ancor più necessari che in passato. Anzi, maggiore è la velocità del cambiamento e più imponderabili sono le turbative, più nitido deve essere il sistema di valori a cui fare riferimento per navigare nel cambiamento e più ritagliata sul territorio deve essere la visione progettuale da porre alla base delle politiche urbanistiche, delle tattiche, dei singoli interventi, anche oltre o prima del piano stesso.